

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Ora il Pd si gioca tutto



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

L'Europa è la sola dimensione dove si può combattere questa battaglia decisiva. Maggiore integrazione politica e cambio della rotta economica (verso un nuovo, competitivo modello di sviluppo) sono due facce della stessa medaglia. Non ci sarà l'una senza l'altra. Ma non è scontato che l'una porti l'altra con sé.

Il successo di Draghi e il conseguente allentamento della pressione speculativa hanno da noi rianimato i sostenitori del Monti-bis. Sono numerose e trasversali le forze che lavorano per un prolungamento dell'esecutivo tecnico. A partire dalla destra berlusconiana, che ha perso la credibilità per proporsi come alternativa, e da certi salotti della borghesia italiana, che anziché investire per rafforzare e innovare le proprie aziende preferiscono investire per tenere la politica al guinzaglio, screditata e impotente, nell'illusione così di proteggersi meglio dal mercato esterno. Ma sono ancora più numerosi coloro che portano, consapevoli o meno, acqua al mulino della soluzione tecnocratica o oligarchica (perché tale sarebbe un governo tecnico che andasse oltre una fase limitata di emergenza). E tra questi in prima fila ci sono i predicatori di sfiducia verso la democrazia costituzionale, quelli che «sono tutti uguali e rubano tutti alla stessa maniera», quelli che parlano di rinnovamento ma non si preoccupano delle disuguaglianze sociali, del dramma di chi perde il lavoro, dell'affanno dei più poveri, riducendo così la dialettica vecchio/nuovo soltanto a un conflitto interno al teatrino della politica.

Dare alle prossime elezioni un carattere aperto, consentire ai cittadini di scegliere tra opzioni alternative e legittime è condizione anch'essa, non meno del cambio di indirizzo nelle politiche europee, per restituire fiducia e dinamicità al nostro Paese. Se l'esito del voto fosse nullo, se la campagna elettorale fosse celebrata all'insegna dell'inutilità, l'Italia sprofonderebbe nelle sabbie mobili. Non ci sarebbe il prolungamento della tregua, ma si gonfierebbero le vele dei partiti anti-europei e anti-sistema e si avvicinerrebbe il collasso greco. Questione sociale e questione democratica sono fattori connessi ad una realistica idea di governabilità. E non è un caso che i populisti di destra e di sinistra - quelli che oggi urlano di più contro un nuovo centrosinistra - sperano nel

Monti-bis non certo per sostenerne l'eventuale azione, ma per lucrare sul dissenso sociale. La politica può tentare di assorbire nel tempo i radicalismi: la giustapposizione tra oligarchie ed esasperazione sociale rischia invece di aprire la porta ad avventure autoritarie ed eversive.

Certo, non basterà al Pd e al centrosinistra lanciare l'allarme per scongiurare i pericoli. Non basterà dire no al Monti-bis per evitarlo. La battaglia politica sarà molto dura, come ha scritto ieri Alfredo Reichlin in un articolo su l'Unità che tutti i democratici dovrebbero leggere. E non ci saranno furbizie o tatticismi capaci di eludere i nodi cruciali. Assicurare stabilità finanziaria al Paese e al tempo stesso dare corpo in Europa ad un'alleanza dei progressisti. Mantenere gli impegni assunti a nome dell'Italia e avviare un concreto, realistico piano del lavoro in accordo con le imprese che vogliono giocare nella serie A del mondo. Fare tesoro dei risultati del governo Monti e superarne i limiti sociali, tenendo insieme innovazione ed equità, maggiore competitività del sistema e riduzione della forbice dei redditi e delle opportunità. Ovviamente, per imprimere questa svolta, è necessaria anche una nuova legge elettorale, che consenta di formare un esecutivo attorno al leader del partito che ha ottenuto i maggiori consensi. Come in ogni Paese con forma di governo parlamentare.

Bersani ha deciso di avviare questo percorso, rinunciando alle prerogative che

gli offriva lo statuto del Pd e convocando nuove primarie aperte. Il rischio che lo strumento stravolga il fine perseguito, cioè costruire un solido e più condiviso progetto di rinnovamento, va tenuto ben presente. Abbiamo avuto esperienza di primarie ben riuscite e di primarie cattive, che hanno portato divisioni e sconfitte. C'è un ancora irrisolto il problema di regole per assicurare ai sostenitori del centrosinistra un voto senza inquinamenti. Ma, oltre al difficile quadro europeo, insiste sulla crisi italiana un diffuso sentimento di sfiducia, di delusione, di critica per il progressivo blocco del sistema politico, che va affrontato con coraggio, sfidando apertamente l'antipolitica che sta mettendo radici nel nostro campo. Chi ha responsabilità deve mettersi in gioco. Senza rete. Si tratta di una battaglia di portata storica, dal cui esito dipenderà almeno il prossimo decennio. C'è una responsabilità collettiva che va assunta. Il Pd può trovarsi alla testa di una ricostruzione oppure sfasciarsi. Occorre cementare al più presto una base comune tra chi compete alle primarie. E dalle primarie non potrà non sortire una sintesi impegnativa, senza escludere neppure lo sbocco in una forza politica unitaria, in un Pd più grande.

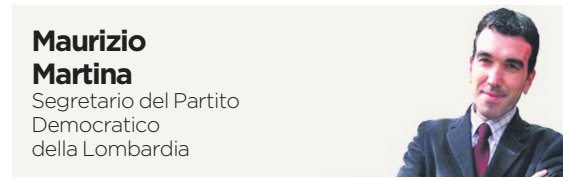
Tanto più i progressisti devono farlo, se intendono dare un valore costitutivo alla prossima legislatura e coinvolgere nel governo le forze moderate disponibili ad un progetto di rinnovamento e di coesione sociale.

## Maramotti



## L'intervento

# Ai democratici servono coraggio e responsabilità



**Maurizio Martina**  
Segretario del Partito Democratico della Lombardia

**IL PD È CHIAMATO A UNA PROVA DI RESPONSABILITÀ CHE VA BEN OLTRE I SUOI CONFINI.** Per questo tocca prima di tutto a noi assumere comportamenti, scelte e persino linguaggi coerenti con questa funzione. Nelle settimane scorse non è sempre stato così. C'è ancora uno scarto da colmare tra la prospettiva d'impegno su cui insiste giustamente con tenacia Bersani e certe varianti del nostro dibattito. C'è una distanza da superare in fretta tra la realtà del Paese e alcuni nostri istinti autoreferenziali. Posso capire che in parte sia fisiologico, ma mi preoccupo se non si avverte con sufficiente chiarezza che la strada che abbiamo di fronte è in salita ed è vietato sbagliare. La ricostruzione nazionale deve impegnarci in un lavoro aperto e includente. Ci candidiamo a guidare una stagione di cambiamento che veda protagonisti, insieme, forze democratiche e progressiste e forze moderate e liberali. Noi siamo il cuore di questo progetto. Certi settarismi e tatticismi rischiano di essere la negazione della nostra aspirazione. È una questione di credibilità. Le primarie non possono essere trasformate in un referendum pro o contro l'esperienza Monti. Né possono essere ridotte a un congresso di partito dove il problema diventa quello di delineare assetti futuri interni. Il tema è l'Italia. La scelta di Bersani di volere Primarie aperte, oltre gli Statuti e le regole che ci siamo dati, non può essere derubricata a fatto scontato e burocratico.

Perché questa decisione ci qualifica e differenzia da tutto il resto: tanto da Grillo quanto dalla destra. Confrontiamoci e guardiamo in faccia i problemi del Paese a partire dalla drammaticità della situazione sociale e del lavoro. Teniamo la barra dritta sugli snodi veri che la Carta d'Intenti ha delineato con nettezza. E stiamo attenti perché certe pulsioni ci allontanano dagli italiani. Servono soluzioni, non invettive generiche.

Idee praticabili, non solo battute per lapiazza. E un'alleanza di forze responsabili in grado di sostenere scelte impegnative. Perché governare nei prossimi anni non sarà una passeggiata. Sfidiamoci a chi meglio saprà coinvolgere e convincere. Sapendo che dobbiamo misurarci tutti sul terreno dell'innovazione perché questa è la funzione originale del Pd. Ciò che altri non possono fare per l'Italia. Perché le ricette di un tempo non serviranno. Fuori di noi ci sono tante energie pronte a dare una mano, a spendersi, a fare la propria parte generosa per quella riscossa civica che riscatterà l'Italia dalla sfiducia e dal disincanto.

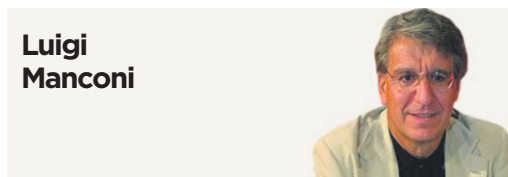
Siamo l'unica forza popolare in grado di dare loro una speranza e una prospettiva, oltre le soluzioni emergenziali e i populismi, dentro l'idea di una democrazia rinnovata e matura. Non dimentichiamocelo. È l'ora del coraggio e della responsabilità.

...  
**Siamo i soli in grado di dare speranze e prospettive**

...  
**Oltre le soluzioni emergenziali e i populismi**

## Il commento

# Il paternalismo di Stato e la libertà personale



**Luigi Manconi**

SEGUE DALLA PRIMA

In altre parole: qual è il limite di intervento dello Stato, delle sue istituzioni, delle sue leggi e dei suoi apparati nella vita privata dei cittadini? Fin dove può giungere quell'intervento? Quanto può condizionare le scelte relative alla sfera più riservata e intima delle nostre esistenze personali? I dilemmi sono questi. E sono dilemmi enormi perché, in un sistema democratico può porsi, per lo Stato, l'esigenza di tutelare due diritti e due interessi, entrambi legittimi e meritevoli di protezione e, tuttavia, suscettibili di entrare in conflitto. Dunque, al di là degli argomenti spesso non così appropriati cui si è fatto ricorso, anche l'appassionante rissa intorno alla «tassa sul rutto» aveva una sua importanza. In gioco c'erano, appunto, il diritto dell'individuo a consumare bevande addizionate di gas, ed eventualmente ad abusarne, e per

diritto dello Stato a scoraggiare quel consumo perché destinato a produrre conseguenze negative sulla salute individuale e collettiva: e di conseguenza a determinare costi eccessivi per il sistema sanitario.

Quest'ultima considerazione «economica» è senza dubbio importante: se si accertasse, infatti, che le libere scelte individuali hanno effetti così disastrosi da comportare spese enormi per la collettività è difficile affermare che i consumi che determinano questi effetti non debbano essere tassati in maniera onerosa. E quanto succede, peraltro, già adesso a proposito del tabacco e dei superalcolici: e chi, come me, è favorevole alla legalizzazione delle sostanze stupefacenti ipotizza comunque per esse un regime di tassazione capace di scoraggiarne o perlomeno disincentivarne l'abuso. C'è del «paternalismo di Stato» in questo? Probabilmente sì, ma quel tanto indispensabile a creare un tessuto di coesione e di sicurezza collettiva all'interno delle relazioni sociali. Non a caso, in tutte le società democratiche è prevista l'obbligatorietà - e non solo la possibilità per tutti - dell'istruzione fino a una determinata età. Ma qui preme evidenziare quanto questa materia sia controversa. Noto, intanto, che tra i più accesi nemici della tassa sulle bibite gassate si è distinto Maurizio Gasparri: ovvero colui che, più di altri, si è fatto sostenitore di una normativa di impianto autenticamente totalitario. Mi riferisco alla proposta di legge che prevede la possibilità di imporre il sondino per l'idratazione e la nutrizione artificiali per chi si trovi in stato di coma, anche se in precedenza ha dichiarato esplicitamente, e per

iscritto, il rifiuto di quella pratica. Ma c'è un altro esempio assai istruttivo: quello relativo all'obbligo del casco per i motociclisti. Qui non si tratta solo di evitare danni e costi evitabili, ma interviene un'ulteriore considerazione: perché mai io, automobilista, devo essere «costretto» a correre il rischio di venire coinvolto, anche senza alcuna mia personale responsabilità, nella morte di un motociclista che ha scelto «liberamente» di guidare senza casco? Insomma, l'obbligo del casco può ridurre sensibilmente il numero delle circostanze che portano un automobilista a contribuire, anche senza alcuna propria colpa, alla morte di terzi. Con tutto ciò, si vuol dire che il discorso non è affrontabile con l'accetta dei pregiudizi ideologici. Sono fermamente convinto che lo Stato e le sue leggi non debbano impormi gli stili di vita più virtuosi né, tantomeno, decidere - quando non vi sia reato - ciò che è lecito e raccomandabile, e dunque praticabile, e ciò che è illecito e sconsigliabile, e dunque da evitare.

Ma penso che sia estremamente difficile definire anticipatamente e in maniera rigida un pronuntio di regole valide una volta per sempre, che fissino i confini e i limiti invalicabili dell'intervento dello Stato nella vita privata dei cittadini. Alcune sentenze hanno mostrato, in maniera davvero inequivocabile, quanto sia scivolosa e di difficile definizione questa materia. Recenti decisioni del tribunale dei minori di Reggio Calabria hanno stabilito la limitazione della potestà genitoriale nei confronti dei figli minori per genitori appartenenti a organizzazioni criminali. Ciò perché si è ritenuto «indispensabile affidare il minore al servizio

sociale per inserirlo subito in una comunità fuori dalla Calabria»; e perché, in un caso analogo, «pressante è l'esigenza di allontanare i minori dal contesto familiare permeato da dinamiche malavitose». In proposito, non si è sentita alcuna vibrante protesta da parte di Maurizio Gasparri, eppure siamo in presenza della più delicata, delicatissima, forma di «ingerenza» dello Stato nella vita privata dei cittadini. Qui, lo Stato «paternalista» decide di intervenire, attraverso un giudice, nella sfera più profonda delle relazioni interpersonali e del vincolo affettivo primario. Quello genitore-figlio. Cosa ci sarebbe di più «invasivo» e «illiberale» secondo i neofiti lettori di Alexis de Tocqueville e John Stuart Mill? (Non mi riferisco, evidentemente, ai liberali veri, come Piero Ostellini o come i radicali, che su questi temi hanno le carte in regola).

Certo, nel caso delle sentenze del Tribunale dei minori di Reggio Calabria, la tensione non è più tra un diritto soggettivo e un interesse collettivo, bensì tra due fondamentali diritti soggettivi. Ma proprio questo dice quanto sia arduo un bilanciamento tra quelle due esigenze; e rivela limpidamente il cuore di quel conflitto etico e giuridico che sottende alle cosiddette «scelte tragiche». Una contraddizione per certi versi insolubile tra due diritti ugualmente sacrosanti e ugualmente degni di tutela. Il diritto alla protezione della inviolabilità e intangibilità (ma anche incontestabilità) del vincolo familiare e, allo stesso tempo, il diritto del minore a uno sviluppo psicologico, culturale e sociale sottratto a un destino che oggi appare come fatalmente criminale.